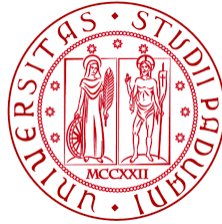


UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

DIPARTIMENTO DI SCIENZE POLITICHE,
GIURIDICHE E STUDI INTERNAZIONALI

Corso di laurea *Triennale* in Servizio Sociale



Lo stalking: da amore a ossessione

Relatrice: Prof.ssa GIANNA MAGNOLFI

Laureanda: ANGELICA LION

matricola N. 1232965

A.A. 2021-2022

*“Amare una persona è:
averla senza possederla, darle il meglio di sé senza pensare di ricevere.
Volere stare spesso con lei ma senza essere mossi dal bisogno di alleviare la
propria solitudine.
Temere di perderla senza essere gelosi.
Aver bisogno di lei ma senza dipendere.
Aiutarla ma senza aspettare gratitudine.
Essere legati a lei, pur essendo liberi.
Essere tutt'uno con lei pur essendo sé stessi.
Ma per riuscire in tutto ciò la cosa più importante da fare è accettarla:
così com'è, senza pretendere che sia come si vorrebbe.”*

Omar Falworth

Ringraziamenti

Ringrazio l'Università di Padova, e la professoressa relatrice Gianna Magnolfi per i suoi suggerimenti e la sua guida nello svolgimento di questa tesi.

Il mio più grande ringraziamento va sicuramente a mia mamma, Barbara, per avermi supportato (e sopportato) in ogni modo possibile, in tutte le scelte che ho preso nel corso della mia vita, in particolare la scelta del mio percorso scolastico e del mio percorso universitario. A mia mamma dico grazie per essere per me la mia roccia, il mio modello, la persona che vorrei essere da grande; dico grazie per la sua sensibilità, il suo sostegno, lo starmi accanto in ogni momento, il condividere le mie ansie e le mie paure, di essermi rimasta accanto nei momenti di successo e di avermi sostenuta ancora di più nei momenti di sconforto. Con la sua presenza costante sono riuscita, anche nei momenti più difficili a non sentirmi sola e ad andare avanti sia nello studio che negli altri aspetti della mia vita. Grazie mamma per la forza che mi dai.

Un grazie va anche a mio fratello, Andrea, che nonostante il nostro modo di dimostrarci affetto bisticciando spesso, con il suo modo di fare e le sue battute mi ha distratto nei momenti di ansia facendomi ridere.

Ringrazio i miei nonni, Daniela e Bruno, per essermi rimasti accanto sempre, per spronarmi a dare sempre il meglio di me in qualsiasi momento. Questo mio successo e la fine di questo percorso di studi lo dedico a voi che siete per me un punto di riferimento fisso su cui posso sempre contare.

Ringrazio infine i miei zii per avermi sempre supportata e mostrato il loro affetto e la loro vicinanza sempre e comunque.

Indice

Introduzione	3
Capitolo I – Lo Stalking	7
1.1 Definizione di stalking	7
1.2 Le caratteristiche dello stalking	10
1.3 Riferimenti normativi	13
Capitolo II – Le vittime	19
2.1 Chi sono le vittime	19
2.2 Comportamenti e ripercussioni sulle vittime	22
2.3 Approccio alle vittime	26
Capitolo III – Gli stalker	35
3.1 Chi sono gli stalker	35
3.2 Fattori di rischio e percorsi terapeutici	40
3.3 Approccio con gli stalker	45
Conclusioni	49
Bibliografia	51

Introduzione

Quando si parla di stalking si finisce sempre per fare riferimento all'amore, a storie di corteggiatori fastidiosi, ad amori finiti. Infatti quando l'amore sfocia in una questione di dominio sulla persona amata o desiderata è proprio in questo momento che "l'eccesso d'amore" si trasforma in stalking, va evidenziato che anche se i fatti di cronaca, ormai quasi quotidianamente, parlano di condotte persecutorie sfocianti nell'omicidio ai danni di ex-partner, non bisogna incorrere nell'errore di rappresentare lo stalking solo come storie di amore molesto in quanto lo stalking trova il suo sviluppo in differenti ambiti della vita sociale, diversi dalle relazioni sentimentali.

La parola stalking ormai è un termine che trova molto più spazio nel linguaggio comune, in quanto ormai è un fenomeno di cui si sente parlare molto spesso in episodi di cronaca nera. Con lo stalking vengono violati i diritti fondamentali dell'uomo riconosciuti dalla Costituzione italiana all'art. 2, in particolare il diritto all'uguaglianza (articolo 3 della Costituzione), il diritto alla libertà personale (articolo 13 della Costituzione) e il diritto alla salute (articolo 32 della Costituzione) ed è per questo che bisogna pervenire a una qualificazione giuridica del fenomeno che permetta di punire, attraverso un'analisi della gravità e dell'idoneità offensiva dei fatti addebitati.

Nonostante la diffusione del fenomeno sia sempre stata presente si è cominciato a parlare di stalking solo quando i mass media hanno utilizzato questo termine per descrivere l'assedio di ammiratori a danno di persone famose. In particolare, alcune morti violente pubblicizzate dalle reti televisive e dalle testate giornalistiche hanno contribuito ad attribuire al c.d. star-Stalking la dignità di fenomeno allarmante a cui rivolgere attenzione riconoscendo un problema che fino a quel momento non aveva creato un interesse tale da rendere effettivo un tentativo di intervento.

Questo interesse maggiore e l'attenzione mediatica ha portato in California nel 1990, all'entrata in vigore della prima norma anti-stalking.

È però dimostrato che episodi di stalking avvengono con maggiore frequenza anche al di fuori del mondo ristretto delle celebrità e dei fatti di cronaca nera, verificandosi all'interno di quella vasta area che è la violenza domestica.

Si potrebbe definire lo stalking come una conseguenza della globalizzazione e dell'evoluzione della società in quanto con l'emancipazione femminile ed il conseguente riconoscimento dell'uguaglianza fra i sessi, la società si è resa conto che la donna non si trova più in una posizione subordinata rispetto all'uomo, questo tipo di atteggiamento viene considerato stalking.

In ognuno di noi c'è un lato nascosto, oscuro, normalmente represso che, se liberato, ci trasformerebbe in criminali, in crudeli assassini e pericolosi delinquenti. Di questo lato oscuro ne aveva parlato anche Freud affermando: *“Ogni uomo ha istinti aggressivi e passioni primitive che lo portano allo stupro, all'incesto e all'omicidio e che sono tenute a freno, in maniera imperfetta, dalle istituzioni sociali e dai sensi di colpa”*.

Nonostante sia presente in tutte le persone, la maggior parte di queste non commette stupri, né omicidi, né compie rapine. Questo vuol dire che i freni inibitori della morale, delle leggi e dei sensi di colpa funzionano e questo comportamento criminale viene frenato dalle regole educative che la famiglia e la società impongono.

Non si può quindi affermare che le persone siano solo buone o cattive, in quanto siamo un insieme dell'una e dell'altra, ma il prevalere di una delle due può influenzare i comportamenti e le azioni che riteniamo giuste o sbagliate; e il prevalere di una delle due posizioni è determinata anche da fattori psicologici e da tutte quelle situazioni che possono rendere il comportamento umano imprevedibile e altalenante. Chi compie queste azioni non è dunque una persona “pazza” ma una persona “normale” che a causa di un impulso incontrollabile, o controllato dalla sofferenza interiore o da un odio represso si ritrova a compiere azioni che prima riteneva sbagliate e impensabili. Questo spinge la psicologia e anche la psichiatria a rivedere i giudizi e le teorie sui comportamenti umani.

La difficoltà nel parlare di stalking è che la natura molesta o meno di un comportamento può dipendere anche dalla percezione soggettiva, dalla sensibilità e dalla particolare condizione di debolezza psicologica in cui versa la stessa vittima, con la conseguente necessità di stabilire un criterio oggettivo e un parametro di riferimento idoneo per identificare queste molestie.

In questa tesi prenderò in esame inizialmente il fenomeno dello stalking con le sue caratteristiche e il quadro normativo riguardante il reato di atti persecutori in Italia, e sull'introduzione dell'art. 612-bis nel codice penale.

Il secondo capitolo sarà dedicato alla vittima dello stalking e alle ripercussioni e i comportamenti che si verificano in seguito all'attività persecutoria del molestatore, valutando anche le misure che sono state approntate per sostenerla e l'approccio adottato con loro.

Nel terzo capitolo analizzerò la figura dello stalker cercando di descriverne i tratti generali e prendendo in considerazione le varie classificazioni che si sono sviluppate su questo argomento, descrivendo anche i fattori di rischio e i possibili percorsi terapeutici per contenere il fenomeno dello stalking; infine verranno descritti gli approcci da adottare con lo stalker.

CAPITOLO I

Lo stalking

1.1 Definizione di stalking

Il termine stalking deriva dall'espressione inglese *"to stalk"*, che letteralmente significa pedinare, seguire, perseguire. Con questo termine si intendono quindi dei comportamenti persecutori, ripetuti nel tempo e che possono essere diretti o indiretti, questi comportamenti provocano nell'individuo uno stato di soggezione e disagio costante (Giovannoni, 2020).

La prima definizione che abbiamo risale al 1995 quando Meloy lo descrisse come *"Un comportamento ostinato e reiterato di persecuzione e molestie nei confronti di un'altra persona"* (Giovannoni, 2020).

In Italia si arriva solo nel 2001 grazie a Galeazzi e Curci all'introduzione del concetto di *"Sindrome di Molestie Assillanti"* per descrivere tutti quei comportamenti assillanti per ricercare un contatto con la vittima che porta la stessa a sentirsi sorvegliata e infastidita da questi atteggiamenti.

Lo stesso Meloy sottolinea la centralità della condotta di inseguimento di questi pensieri ossessivi e propone la definizione di *"obsessional follower"* in quanto sottolinea la centralità dei pattern comportamentali tipici e fa emergere la componente cognitiva e le motivazioni che portano allo stalking ovvero le ossessioni (Grattagliano, 2012).

Si può dunque affermare che per stalking si intendono una serie di comportamenti, tipici di persone violente, che mettono in atto azioni persecutorie nei confronti di un'altra persona rivendicando un legame sentimentale spesso presunto. Si tratta di un'aggressione psicologica che punta a distruggere la volontà delle vittime. Per far sì che si possa effettivamente parlare di stalking quindi devono essere presenti tre componenti che sono appunto:

- Lo stalker che prova una forte fissazione nei confronti di una persona;
- La vittima;
- Comportamenti ossessivi e ripetuti nel tempo, lo stalking non è mai circoscritto ad un solo episodio, altrimenti non possiamo definirlo tale.

Tutti questi comportamenti sono messi in atto principalmente dallo stalker da solo, ma occasionalmente possono essere reclutati come complici amici o conoscenti. Il ricorso alla collaborazione di terzi può essere motivato dalla determinazione a incrementare le attività di stalking oppure dall'impossibilità per lo stalker di continuare le molestie quando questo gli è impedito da un intervento dell'autorità giudiziaria. Si parla in questo caso di stalking per procura e i complici sono scelti tra i membri della famiglia, gli amici, le agenzie investigative (Acquadro Maran, 2010).

Si deve specificare anche che vi sono due categorie di vittime di stalking che possono essere dirette (o primarie) e indirette (secondarie). Le vittime primarie sono coloro che sono direttamente oggetto dei comportamenti molestie assillanti e che possono essere: ex-partner, docenti universitari, colleghi, amici, vicini di casa, medici, pazienti, datori di lavoro, dipendenti, clienti, personaggi famosi, sconosciuti, ecc. Con il termine vittime secondarie si intendono le persone non direttamente oggetto dei comportamenti messi in atto dallo stalker, ma che dato il loro legame con la vittima sono potenzialmente a rischio di aggressioni fisiche o intimidazioni: l'attuale compagno della vittima, ad esempio, i figli, colleghi, amici, ecc., possono essere visti come ostacoli alla realizzazione di un possibile riaccoppiamento di una relazione. Inoltre ci possono essere anche casi di falsa vittimizzazione rappresentati da soggetti che hanno un vissuto persecutorio e sostengono di essere vittime senza che ci sia nessun riscontro effettivo (Acquadro Maran, 2011).

Lo stalking rientra nei così detti reati spia, che sono tutti quei delitti indicatori di una violenza di genere in quanto potenziale e verosimile espressione di violenza fisica, sessuale, psicologica o economica diretta contro una donna in quanto tale (Giannini, 2021).

Lo stalking non è un fenomeno unico e dunque non si può fornire un quadro chiaro di comportamenti, che cambiano a seconda dello stalker, questo porta anche all'impossibilità di fare chiarezza sulla probabilità che lo stalking culmini in un'aggressione fisica e/o sessuale. Alcuni studi hanno però evidenziato che la presenza di una precedente relazione tra vittima e stalker porta al passaggio dalle molestie alle condotte violente (Chiri, 2009).

Risulta molto complicato inoltre identificare con esattezza situazioni di stalking in quanto le condotte messe in atto dallo stalker spesso sono costituite da azioni che non sono di per sé illecite, ma lo diventano nel momento in cui la vittima si sente minacciata e a disagio.

Lo stalking spesso viene interpretato in modo errato qualora si verifichi dopo una separazione o una rottura che porta l'ex partner a non accettare la fine di questa relazione e mettere in atto comportamenti tipici di coppia, come telefonare più volte o presentarsi a casa, per poter in qualche modo riallacciare questo rapporto finito. Questa mancanza di una linea divisoria tra condotta molesta, e il comportamento di coppia con il tentativo di mantenere viva la relazione complica il lavoro delle forze dell'ordine nel riconoscere i casi di molestie assillanti. Emerge infatti che la maggior parte dei reati di stalking ha come origine il bisogno irrefrenabile di mantenere una relazione di tipo sentimentale (Condelli, 2011).

I dati dell'Osservatorio Nazionale sullo stalking riferiscono che un italiano su cinque è o è stato vittima di stalking; per l'80%, le vittime sono donne, anche se sono in crescita le richieste d'aiuto da parte degli uomini (Condelli, 2011).

Esistono delle categorie che sono considerate più propense a essere vittime di stalking rappresentata da tutti gli appartenenti alle cosiddette professioni d'aiuto (medici, psicologi, infermieri) con cui il contatto tra stalker e vittima diventa una richiesta di affetto o di attenzione o, in alcuni casi, anche di vendetta (Iaccarino, 2015).

Uno dei motivi che spinge lo stalker a mettere in atto certi atteggiamenti è la non accettazione del rifiuto o dell'abbandono, la vittima, per il solo fatto di non rispondere alle avances, suscita nel molestatore una intensa rabbia poiché il vissuto è quello di una grave offesa personale ed un profondo sentimento di insicurezza; lo stalker si percepisce come la sola e vera vittima per esser stato deriso, maltrattato ed umiliato. Per lo stalker non è importante il modo in cui viene rifiutato, ma il rifiuto in sé vissuto con ostilità e angoscia. L'intera vita di uno stalker ruota intorno alla propria vittima (Condelli, 2011).

Per quanto riguarda l'incidenza di questi reati nel 2021 si è rilevato un decremento dell'1% dei reati, che sono stati 13.990 a fronte dei 14.142 dell'analogo periodo nel 2020. Inoltre nel periodo 1° gennaio 2019 - 31 ottobre 2021, in linea con il passato

continuano a risultare predominanti le vittime di sesso femminile (74%). Di queste, il 97% sono maggiorenni, mentre l'88% è di nazionalità italiana (Giannini, 2021). Il fattore scatenante della campagna di stalking è sconosciuto nel 33,58% dei casi; per il 28,35% delle vittime è da attribuire a risentimento, per il 23,13% a un rifiuto; il 79,85% delle vittime conoscono il proprio stalker. La frequenza dei contatti è nella maggior parte dei casi (54,47%) una o più volte al giorno, i comportamenti consistono in telefonate insolite (58,20%), controllo e sorveglianza (38,80%), inseguimenti (35,82%), appostamenti (32,08%), diffusione di informazioni false (29,85%). Inoltre, le vittime durante la campagna di stalking hanno accusato diversi sintomi fisici; tra i più frequenti, disturbi del sonno (40,29%), variazione di peso e perdita o aumento dell'appetito (34,32%), stanchezza (24,62%), attacchi di panico (22,38%). I sintomi psichici riguardano perlopiù ansia (53,73%), rabbia (52,98%), paura (42,53%) e irritazione (35,07%) (Acquadro Maran, 2010).

1.2 Le caratteristiche dello stalking

Per poter parlare di stalking si deve poter affermare che questi atteggiamenti avvengono per un tempo prolungato e si sviluppa principalmente in quattro fasi lunghe. La prima fase è la fase della relazione conflittuale per cui esiste una condizione per cui l'individui sviluppa un legame conflittuale che scaturisce da un rapporto interrotto, o da un rapporto non accettato dalla vittima, si assiste poi al rifiuto da parte della vittima di queste azioni intrusive dello stalker che proverà a far sentire in colpa la vittima stessa accusandola di fargli provare sofferenze continue con questi rifiuti. Lo stalking quindi non nasce per caso ma è sempre motivato (Harald, 2022).

Le persecuzioni possono essere varie, si può partire con messaggi con frasi d'amore o complimenti che poi possono sfociare in offese e minacce; ci possono esser dei pedinamenti in tutti i luoghi frequentati dalla vittima. Si valutano poi le conseguenze psico-fisiche per la vittima che sono connesse alle tempistiche di queste molestie, in quanto destabilizzano la serenità e l'equilibrio psicologico della vittima.

Si può poi arrivare nella maggior parte dei casi anche ad uno scontro finale, con il tempo lo stalker può diventare davvero pericoloso: nella sua mente si può innescare un meccanismo perverso di frustrazione e successivo stimolo di rivalsa che può portarlo ad essere perennemente insoddisfatto delle sue azioni e quindi ad intensificarne costantemente il contenuto e le modalità di esecuzione. Anche la vittima, d'altra parte, può giungere ad un livello di esasperazione tale da perdere i freni inibitori e trasformarsi essa stessa in strumento di vendetta contro il suo carnefice. Il più delle volte l'ultima fase della persecuzione è costituita da una denuncia penale o da uno scontro legale (Harald, 2022).

Esistono molteplici classificazioni relative tanto alla tipologia delle condotte moleste, quanto alle caratteristiche dei soggetti attivi: gli americani Spitzberg e Cupach hanno delineato una più articolata classificazione, arrivando ad individuare 8 diverse categorie di comportamenti di stalking, così definiti:

- Iper-intimità contatti e comunicazioni dirette ad esprimere affetto o a intensificare una relazione;
- Contatti mediati tutte le forme di contatto attraverso mezzi tecnologici;
- Contatti interazionali dunque ipotesi di interazione diretta con la vittima;
- Sorveglianza ovvero tutte quelle azioni volte al controllo della vittima, come pedinamenti, appostamenti ecc.;
- Invasione messa in atto con l'invasione della privacy attraverso il furto o la violazione di domicilio;
- Molestie e intimidazioni con condotte verbali e non tese a disturbare o intimorire la vittima;
- Coercizione e minacce con ricorso alla forza fisica o psicologica al fine di controllare la vittima);
- Aggressione nei confronti della vittima, delle sue proprietà o di persone vicine alla stessa (Sgarbi, 2015).

Queste categorie però non sono esaustive in quanto non possono comprendere tutti i comportamenti che possono essere messi in atto dallo stalker.

Una distinzione chiara risulta essere quella di Mullen e coll., che distinguono tre categorie:

- Comunicazioni indesiderate: comprendono comunicazioni telefoniche comunicazioni scritte (spesso anonime) SMS, graffiti, manifesti, e-mail (cyberstalking).
- Contatti che si traducono nella sorveglianza e nel pedinamento della vittima fino all'approccio diretto con essa, attraverso un'escalation di molestie che possono giungere alla violazione di domicilio e al furto di oggetti personali.
- Comportamenti associati: sono molteplici ed eterogenei. Si va dall'invio di regali indesiderati o offensivi, a campagne di diffamazione, ad atti di vandalismo sui beni della vittima, sino a vere aggressioni (Martucci, "Guarda Le condotte di stalking. Aspetti vittimologici e analisi di due casi emblematici", 2009).

Negli ultimi anni, con l'utilizzo di internet, si è aggiunta la figura del cosiddetto cyberstalking, termine che indica appunto l'uso di e/o della posta elettronica per molestare una persona (Martucci, 2009).

Il fenomeno dello cyberstalking può risultare ancora più danno per la vittima, in quanto lo stalker oltre a poter contattare la persona offesa tramite e-mail o social, può anche arrivare a porre in essere vere e proprie condotte diffamatorie. Come ad esempio l'impersonificazione della persona offesa in Internet, all'interno di chat. E molto spesso ricatta la vittima in quanto si sente in diritto di poter pubblicare informazioni personali (Cabras, 2016).

Inoltre con l'utilizzo dei social per lo stalker risulta più semplice reperire informazioni sui luoghi frequentati, e sulle persone vicine alla vittima.; e la possibilità di restare anonimi permette di poter perseguire la persona creando account differenti.

L'ingresso prepotente del computer e di internet nel vivere quotidiano ha prodotto un aumento esponenziale delle occasioni e degli strumenti a disposizione di chi intenda disturbare, molestare o aggredire qualcuno. Si sono aperte così nuove vie di accesso che hanno facilitato le azioni dello stalker, il quale può entrare in contatto con la propria vittima in qualunque momento e in qualunque luogo, così come allo stesso modo può minacciarla, spiurlarla e sorvegliarla, celando spesso la propria identità. (Sgarbi, 2015).

Per quanto riguarda l'approccio con la vittima si deve tenere conto che si trova in una situazione di inevitabile crisi emotiva. Spesso la vittima che si reca presso un Ufficio di Polizia per denunciare questi comportamenti potrebbe non rendersi ancora conto della gravità della situazione; inoltre la possibilità che lo stalker sia una persona con cui si ha avuto una relazione porta la vittima ad illudersi che questi atteggiamenti finiranno in modo autonomo e non si ripresenteranno nel corso del tempo (Raggruppamento Carabinieri Investigazioni Scientifiche Reparto Analisi Criminologiche, 2012.).

Si deve tenere conto anche che alcuni tipi di persecuzione sono violenti, distruttivi e possono procurare ferite psicologiche profonde. Lo stalker può provocare nella vittima stati persistenti di insicurezza e di paura, incubi, flashback intrusivi in cui riaffiorano le minacce e gli attacchi subiti. Molte persone si sentono addirittura in colpa per la condizione alla quale sono costrette: ritengono che le molestie siano causate da loro atteggiamenti o comportamenti che hanno scatenato la reazione dello stalker e questo può far ritardare la denuncia in quanto la vittima crede di meritare queste persecuzioni (Acquadro Maran, 2010).

1.3 Riferimenti Normativi

Prima che il nostro ordinamento riconoscesse il reato di stalking con la legge n. 38 del 2009, questa tipologia di condotta la si riconduceva al reato di "Molestia o disturbo alle persone" previsto dall'art. 660 c.p. ai sensi del quale "*Chiunque, in luogo pubblico o aperto al pubblico, ovvero col mezzo del telefono, per petulanza o per altro biasimevole motivo, reca a taluno molestia o disturbo è punito con l'arresto fino a sei mesi o con l'ammenda fino a € 516*". Il reato previsto dall'art. 660 c.p., punisce quindi "*la condotta, insistente e petulante, idonea a turbare in modo apprezzabile le normali condizioni nelle quali si svolge la vita della persona molestata*".

Con l'art. 7 del decreto legge 23 febbraio 2009, n. 11, convertito in Legge 23 aprile 2009, n. 38, è stato introdotto l'art. 612-bis c.p. inserito nel capo III del titolo XII, parte II del codice penale, nella sezione relativa ai delitti contro la libertà morale.

La norma sanziona con la pena della reclusione da 6 mesi a 4 anni *“chiunque, con condotte reiterate, minaccia o molestia taluno in modo da cagionare un perdurante e grave stato di ansia e paura, un fondato timore per l'incolumità propria o di un prossimo congiunto, ovvero in modo da costringere lo stesso ad alterare le proprie abitudini di vita.”*

Inoltre a seconda della condotta del molestatore, che spesso integra anche altre fattispecie di reato diverse, venivano contestati oltre al reato previsto dall'art. 660 c.p. ulteriori figure di reato oggetto di specifica sanzione quali ad esempio, l'omicidio (art 575 c.p.), le lesioni personali (582 c.p.), l'ingiuria (art. 594 c.p.), la diffamazione (art. 595 c.p.), la violenza privata (art. 610 c.p.), la minaccia (art. 612 c.p.), la violazione di domicilio (art. 614 c.p.) o il danneggiamento (635 c.p.).

La prima definizione di violenza contro le donne basata sul genere in ambito europeo è contenuta nella Convenzione di Istanbul del 2011, ratificata dall'Italia con la legge 27 giugno 2013 n. 77, e si intende *“designare una violazione dei diritti umani e una forma*

di discriminazione contro le donne, comprendente tutti gli atti di violenza fondati sul genere che provocano o sono suscettibili di provocare danni o sofferenze di natura fisica, sessuale, psicologica o economica, comprese le minacce di compiere tali atti, la coercizione o la privazione arbitraria della libertà, sia nella vita pubblica, che nella vita privata” intendendo per violenza di genere qualsiasi “violenza diretta contro una donna in quanto tale, o che colpisce le donne in modo sproporzionato”.

La legge 19 luglio 2019, n. 69 è conosciuta come Codice rosso in quanto ha introdotto per i casi di violenza sulle donne una corsia prioritaria e accelerata. L'intervento normativo è stato finalizzato, da un lato al rafforzamento del sistema di tutela preventiva delle vittime anche accelerando l'avvio dei procedimenti giudiziari e, dall'altro, a ridefinire l'azione punitiva, prevedendo nuove fattispecie di reato, nuove circostanze aggravanti e innalzando i limiti edittali di reati già esistenti.

Inoltre la legge del 19 luglio 2019, n. 69°, entrata in vigore il 9 agosto 2019, ha introdotto nuove fattispecie di reato e perfezionato i meccanismi di tutela delle vittime, attraverso specifiche previsioni, finalizzate tra l'altro a rendere più celeri le

indagini e l'instaurazione del procedimento penale. Prosegue allargando l'esame ai cosiddetti reati spia, vale a dire a tutti quei delitti che sono indicatori di violenza di genere (come i maltrattamenti in famiglia, gli atti persecutori ovvero lo stalking, la violenza sessuale

declinata in tutte le sue forme) (Giannini, 2021).

Vengono inoltre inseriti grazie a questa legge nel Codice penale altri reati che sono:

- Delitto di diffusione illecita di immagini o video sessualmente espliciti senza il consenso delle persone rappresentate (cd. Revenge porn). La fattispecie è aggravata se i fatti sono commessi nell'ambito di una relazione affettiva, anche cessata, ovvero mediante l'impiego di strumenti informatici.
- Il reato di deformazione dell'aspetto della persona mediante lesioni permanenti al viso, sanzionato con la reclusione da otto a 14 anni. Quando, per effetto del delitto in questione, si provoca la morte della vittima, la pena è l'ergastolo;
- Il reato di costrizione o induzione al matrimonio, punito con la reclusione da uno a cinque anni. La fattispecie è aggravata quando il reato è commesso a danno di minori e si procede anche quando il fatto è commesso all'estero da o in danno di un cittadino italiano o di uno straniero residente in Italia;
- Violazione dei provvedimenti di allontanamento dalla casa familiare e del divieto di avvicinamento ai luoghi frequentati dalla persona offesa, sanzionato con la detenzione da sei mesi a tre anni (Biarella,2019).

Il delitto di atti persecutori è un reato di evento. Gli eventi descritti sono tre e consistono nel cagionare un perdurante e grave stato di ansia o di paura nella vittima, ovvero un fondato timore per l'incolumità propria o per quella di persone a lei vicine o, infine, costringerla ad alterare le proprie abitudini di vita. Lo stato soggettivo di ansia e paura deve essere grave e perdurante, è sufficiente, che l'ansia e la paura siano accertabili concretamente mediante riscontri oggettivi. Il secondo evento richiede un timore fondato, timore non deve essere immaginario o ipotizzato, ma che si fondi su elementi concreti ed univoci, come minacce che con il tempo diventano più dense di contenuto intimidatorio. fisica. Il fondato timore può riguardare anche l'incolumità dei prossimi congiunti o della persona legata alla

vittima da relazione affettiva. Il terzo evento contemplato dalla norma è il mutamento delle abitudini di vita che la persona offesa adotta per cercare di sottrarsi alle attenzioni del molestatore.

Il secondo comma dell'art. 612-bis c.p. introduce la circostanza aggravante ad effetto comune, che impone l'aumento della pena fino a un terzo quando il reato è commesso dal coniuge legalmente separato o divorziato, oppure da persona che sia stata legata alla vittima da relazione affettiva.

Il terzo comma prevede, invece, la circostanza aggravante ad effetto speciale. La pena è aumentata fino alla metà se il fatto è commesso ai danni di un minore, di una donna in stato di gravidanza o di una persona con disabilità di cui all'art. 3 della legge 5 febbraio 1992, n. 104, ovvero con armi o da persona travisata.

Inoltre l'art. 8 della legge n. 38/2009 introduce il provvedimento dell'ammonimento la norma stabilisce che la persona offesa, fino a quando non è proposta la querela per il reato di atti persecutori, può richiedere al Questore l'ammonimento dell'autore della condotta; il soggetto destinatario di tale provvedimento viene ammonito al fine di interrompere la propria condotta vessatoria. In caso di violazione dell'invito del Questore, la norma sancisce la procedibilità d'ufficio e l'aumento della pena del reato di atti persecutori. La persona offesa può così ottenere una forma di protezione anticipata e volta a far cessare in tempi piuttosto brevi le condotte vessatorie.

Un'altra misura cautelare che può essere messa in atto è descritta nell'art. 9 della legge 38/2009 ha introdotto una nuova misura cautelare, l'art. 282-ter c.p.p. che riguarda il "*divieto di avvicinamento ai luoghi frequentati dalla persona offesa*", con cui il giudice può prescrivere allo stalker di non avvicinarsi a luoghi abitualmente frequentati dalla persona offesa, dai conviventi o legate da relazione affettiva, nonché di mantenere una determinata distanza da tali luoghi o dalla persona offesa (Raggruppamento Carabinieri Investigazioni Scientifiche Reparto Analisi Criminologiche, 2012.).

Il divieto può essere disposto indipendentemente dalla misura dell'allontanamento dalla casa familiare, con l'intento di integrare e completare il quadro cautelare già delineato per i reati consumati in ambito familiare dal suddetto art. 282-bis c.p.p.

Ai sensi del nuovo art. 282-ter, il divieto può riguardare anche i luoghi frequentati da prossimi congiunti o da persone conviventi o comunque legate alla persona offesa da una relazione affettiva.

Si prevede inoltre che il divieto di avvicinamento possa accompagnarsi alla prescrizione di non comunicare con le predette persone, attraverso qualsiasi mezzo. Laddove l'avvicinamento sia inevitabile per ragioni lavorative o abitative il giudice detta apposite prescrizioni (Camera.it - Documenti - Temi dell'Attività parlamentare. (s.d.)).

C'è inoltre da fare una distinzione tra le differenze tra il reato di stalking e quello di maltrattamenti: si può evidenziare che il delitto di cui all'art. 572 c.p., si configura nelle ipotesi in cui si fa soffrire, malmenare, picchiare, offendere od umiliare una persona della famiglia.

I maltrattamenti rilevanti per poter parlare del delitto di cui all'art. 572 c.p. sono dunque quelli che finiscono per sottoporre i familiari ad una serie di atti continui di vessazione, in grado di cagionare sofferenze, privazioni, umiliazioni, le quali costituiscono fonti di disagio continuo.

Mentre, nel delitto di stalking confluiscono azioni o condotte proprie della vita di relazione: le telefonate, la ricerca di contatto e la comunicazione che tuttavia assumono rilevanza penale, ove reiterate nel tempo e contro l'altrui volere, in quanto idonee a limitare la sfera di libertà della persona offesa.

Mentre il delitto di cui all'art. 572 c.p. ha natura plurioffensiva, tutelando l'integrità della famiglia nonché il decoro di coloro i quali subiscono i maltrattamenti, nella previsione di cui all'art. 612 bis invece, il legislatore intende tutelare la libertà di autodeterminazione del soggetto passivo (Tomasicchio, 2012).

Questa differenza si può vedere anche nella diversa collocazione delle due norme all'interno del codice penale; infatti l'art. 572 c.p., che disciplina i maltrattamenti in famiglia, è inserito nei "delitti contro l'assistenza familiare" mentre l'art. 612-bis, che disciplina gli atti persecutori, è collocato nei "delitti contro la libertà morale".

Prende vita anche il progetto S.I.L.V.I.A., l'acronimo di Stalking Inventory List per Vittime e Autori, che individua un formulario destinato alle Forze di Polizia, per monitorare i casi di "stalking".

Nasce da un'idea sviluppata congiuntamente dalla Direzione Centrale Anticrimine, Servizio Centrale Operativo ed il Dipartimento di Psicologia, Centro Studi Cesvis, della Seconda Università degli Studi di Napoli, a seguito del riscontrato aumento delle segnalazioni pervenute alle Forze di Polizia; è dunque uno strumento di supporto per l'operatore, in grado di contribuire alla comprensione delle dinamiche che afferiscono la vittima di continue molestie, minacce e atti vessatori, subiti ad opera di una persona conosciuta o sconosciuta. La raccolta sistematica dei dati tramite il formulario S.I.L.V.I.A. potrà essere anche utilizzata ai fini del monitoraggio, in ambito nazionale, sulla diffusione del fenomeno e sulle caratteristiche di chi agisce o subisce gli atti persecutori, al fine di poter elaborare strategie efficaci di contrasto (Polizia di Stato, 2007).

CAPITOLO II

Le vittime

2.1 Chi sono le vittime

Secondo i dati ISTAT del 2016 il 21,5% delle donne fra i 16 e i 70 anni è stato vittima di stalking da parte di un ex partner e il 78% delle vittime non si è rivolta ad alcuna istituzione né ha cercato aiuto presso servizi specializzati. Le donne che hanno subito più atti persecutori sono il 15,3%, mentre quelle che l'hanno subito nelle sue forme più gravi sono il 9,9%.

Nei casi di autore diverso da un ex-partner, il 4,2% dei casi ha subito stalking da conoscenti, il 3,8% da sconosciuti, il 1,3% da amici o compagni di scuola il 1,1% da colleghi o datori di lavoro (Giovannoni, 2020).

La tipologia di stalker più frequente è quella degli ex partner che non accettano la fine di un rapporto affettivo. Le percentuali di ex-partner donne molestatrici sembrano tuttavia nettamente minori rispetto agli uomini. In uno studio condotto utilizzando i dati della National Violence against woman survey del 1998, rappresentativa della popolazione statunitense adulta, Slashinski, Coker e Davis calcolarono che solo l'1.6% degli uomini aveva sperimentato comportamenti di stalking da parte di ex-partner. Non è facile tracciare percentuali affidabili del fenomeno dello stalking al femminile per la diversità dei campioni di studio.

Mentre nel 2007 Spitzberg ha indagato su campioni clinici/forensi, ha analizzato studi di popolazione generale ed anche campioni di studenti di college di circa trenta stati USA. Secondo l'Autore la percentuale (life-time) di uomini vittime di stalking da parte di donne varia fra il 2 e il 13% (Alfarano, 2014).

L'esistenza di una precedente relazione con il molestatore, la tipologia di stalker, il contesto in cui le molestie si verificano, sono i criteri adoperati da Mullen e collaboratori per effettuare una differenziazione tra diverse tipologie di vittime di stalking che sono:

- Ex intimi: persone che hanno intrattenuto una relazione intima con il loro molestatore. Anche se molti individui riferiscano di essere stati molestati anche durante la relazione, lo stalking ha concretamente inizio solo quando

la vittima comunica in modo netto il suo desiderio di porre fine alla relazione. La maggioranza di queste vittime sono di sesso femminile e sono sottoposte ad uno stalking duraturo e persistente in cui vengono utilizzate diverse condotte moleste (telefonate, appostamenti, minacce o addirittura vere e proprie aggressioni fisiche o danni alle proprietà);

- Amici e conoscenze occasionali: le vittime di sesso maschile appartengono spesso a questa categoria. Le intrusioni moleste cominciano dopo un incontro sociale casuale o dopo il fallimento di un'amicizia, oppure possono sorgere nel contesto di una lite tra vicini. Di solito, questo genere di molestie sono meno durature;
- Contatti professionali: risulta potenzialmente esposto al subire intrusioni indesiderate o molestie, ogni professionista che entra in contatto con individui isolati e facilmente portati a fraintendere l'offerta di aiuto e l'empatia come segno di interesse sentimentale. Perciò, professioni come l'insegnante, l'avvocato, lo psicologo o l'operatore sanitario, sembrano essere più a rischio;
- Altri contatti lavorativi: questa categoria comprende vittime molestate dai datori di lavoro, dai dipendenti, dai colleghi o dai clienti;
- Sconosciuti: non ci sono mai stati contatti con lo stalker prima dell'inizio delle molestie. Le vittime possono essere di entrambi i sessi e i molestatore sono di solito "cercatori d'intimità" (che tentano di iniziare una relazione) o "predatori" (che organizzano una vera e propria aggressione sessuale);
- Personalità pubbliche: persone note nel mondo dello spettacolo e dello sport, politici, membri di famiglie reali (Chiri, 2009).

Le vittime possono essere ricondotte a due categorie che sono:

- "Primarie" ovvero le vittime principali della campagna di stalking, ossia destinatarie dirette delle condotte moleste, essenziale oggetto del desiderio del molestatore. A loro volta, sempre sulla base del rapporto esistente con l'autore, sono riconducibili a diversi sottogruppi, citati in precedenza.
- Le vittime "secondarie", invece, appartenenti alla seconda macro categoria individuata, sono tutti coloro che indirettamente si trovano a essere coinvolti nella campagna di stalking, a causa del legame esistente con la vittima

primaria. Si tratta, ad esempio, di familiari, figli, partner, coinquilini, amici, colleghi e addirittura animali domestici, che possono a loro volta subire le conseguenze dovute al perpetrarsi degli atti persecutori, perché percepiti dallo stalker come un ostacolo rispetto al perseguimento dei propri obiettivi o come uno strumento per danneggiare in maniera mediata la vittima primaria. Questo accade in un'alta percentuale dei casi, poiché il persecutore tenta di distruggere qualsiasi ulteriore legame esistente nella vita del proprio oggetto del desiderio, in un'ottica di controllo ed espressione di potere (Sgarbi, 2015).

Quando una donna viene riconosciuta come violenta, è frequente il giudizio di un atto di difesa dovuto a un torto subito da un uomo, quasi legittimando la sua richiesta di comprensione. Diversamente per gli stessi comportamenti attuati da un uomo, l'immagine che ne scaturisce è quella di minaccia per la società con l'immediata operatività legislativa. È trasmesso così il messaggio che lo stalking femminile, se esiste è in forma lieve, non suscita allarme tanto quanto quello subito dalle donne e quindi non si ritiene opportuno attuare delle normative o delle strategie di prevenzione (Saverino, 2015).

Le ricerche epidemiologiche ci riportano inoltre una prevalenza di casi all'interno di contesti quanto meno di conoscenza, se non di intimità, presupponendo un precedente o attuale rapporto, spesso complicato e patologico, tra i soggetti coinvolti.

Quanto appena descritto consente di comprendere meglio i casi frequenti in cui i comportamenti di stalking si associano alla violenza domestica, quale estrinsecazione della stessa dopo la fine del matrimonio o della convivenza: in molti casi, il marito/compagno violento e ossessivo si trasforma in persecutore, prolungando così il controllo e il potere sulla partner, anche dopo che la storia sentimentale si è interrotta. Allo stesso tempo, la netta prevalenza di stalker uomini e di vittime donne ci porta a considerarlo anche un reato di genere, rientrante nella più ampia categoria della violenza contro le donne, di cui può rappresentare una modalità espressiva (Sgarbi, 2015).

2.2 Comportamenti e ripercussioni sulle vittime

A prescindere dai limiti e dalle ambiguità definitorie, un aspetto intrinseco nella natura stessa di queste condotte è rappresentato dall'impatto delle stesse su chi le subisce, indipendentemente dalla presenza o meno di minacce o azioni violente. Gli atti persecutori sono in grado di compromettere in maniera significativa il benessere della vittima, che vede la propria personalità e la propria vita completamente alterate, in forza della paura e dell'angoscia determinate dagli inseguimenti, dai pedinamenti e dalle diverse forme di controllo e sorveglianza (Sgarbi, 2015).

Le conseguenze sul piano psicologico sono caratterizzate da sensazioni d'impotenza, perdita di fiducia e di autostima, disturbi del sonno, ansia, difficoltà di concentrazione, idee di suicidio e autolesionismo, mentre i principali quadri psicopatologici accusati dalle vittime sono il Disturbo Depressivo e il Disturbo Post Traumatico da Stress (DPTS). La percentuale del DPTS raggiunge il 37% e comporta una sofferenza prolungata nel tempo con chiari segni d'evitamento e una costante sensazione d'intrusione. Generalmente la vittima attraversa quattro fasi:

- Negazione dell'accaduto,
- Desiderio di raccontare l'evento non appena ripreso il contatto con la realtà,
- Sensi di colpa con sintomi depressivi,
- Minimizzazione o prevenzione di successive molestie, nonostante il pericolo di un'ulteriore vittimizzazione.

Il Disturbo Depressivo si verifica con una chiusura emotiva e relazionale: come conseguenza dello stalking, la vittima si chiude in sé stessa, isolandosi dal resto del mondo. Più il tempo passa e più la persona sente che non è in grado di condurre la stessa vita di prima.

Gli attacchi di panico si verificano in quanti la profonda paura vissuta durante la persecuzione dello stalker, dalle vittime può diventare panico. La persona continua a percepire la presenza di qualcuno che la osserva e la controlla.

Quest'ultimo aspetto accomuna molte vittime, che minimizzano l'abuso colpevolizzando sé stesse, piuttosto che il molestatore. Ciò avviene soprattutto nel caso di un abuso intra-familiare, realizzato da un partner o un ex partner. In questi casi può accadere che la persona oggetto di attenzioni e persecuzioni inizi a

interrogarsi sui propri atteggiamenti e su eventuali comportamenti che potrebbero avere innescato la molestia, fino ad arrivare a ritenersi la responsabile delle azioni dello stalker. In questo senso l'aspetto più deleterio dell'identificazione con l'aggressore sarebbe rappresentato dal fatto che la vittima tenda a considerarsi il "cattivo" e pensi di essere la responsabile dell'abuso subito (Giovannoni, 2020).

La conseguenza di un crimine è tanto più grave, a parità di danno fisico o economico subito, quanto più la vittima percepisce la sensazione che quanto sta accadendo supera le sue usuali capacità di risposta all'ambiente e di gestione di situazioni inaspettate o critiche in generale. La vittima si ritrova improvvisamente a guardare il mondo con occhi diversi, a vedere la realtà e, soprattutto, la persona che aveva amato, minacciosa, sperimentando così un profondo senso di impotenza e solitudine.

In sintesi, l'esperienza di stalking crea nella persona:

- Paura per sé e per i propri cari (in particolare per i figli);
- Vergogna;
- Mancata consapevolezza del proprio status di vittima;
- Senso di colpa;
- Delusione;
- Solitudine.

Alcuni elementi che caratterizzano le vittime sono:

- La crisi, con questo termine si intende *“un insieme di circostanze temporanee che esitano in uno stato di sconvolgimento, disequilibrio, caratterizzato dall'incapacità di gestire la situazione utilizzando le strategie abituali di problem solving.”* E attraversa delle fasi:
 - 1° Fase: l'impatto; dura da alcuni minuti ad alcuni giorni ed è caratterizzata da:
 - Shock: condizione di grave compromissione della coscienza e di altre facoltà mentali a seguito di una stimolazione psicologica molto intensa;
 - Reazioni fisiche (perdita appetito, difficoltà a dormire);
 - Sensazione di vulnerabilità ed inaiutabilità;
 - Difficoltà a credere a quanto accaduto.

- Sono possibili cambiamenti repentini di umore o, in alternativa, un generale appiattimento delle risposte emotive.
- 2° Fase: contraccolpo; sono possibili diversi tipi di risposta tra cui: senso di colpa, rabbia, autocommiserazione, lutto, negazione, rabbia verso l'aggressore. Possono emergere comportamenti aggressivi e desiderio di vendetta.
- 3° Fase: riorganizzazione; è il momento in cui l'esperienza viene elaborata. Un fallimento in questa fase determina l'emergere di conseguenze a lungo termine.
- Lo stress è una sindrome di adattamento a degli stressor (sollecitazioni). Si tratta di una condizione psicofisiologica in risposta a stimoli ambientali e non necessariamente ha carattere negativo. Si parla di stress positivo, quando un soggetto reagisce alle sollecitazioni riequilibrandosi o addirittura acquisendo dalla situazione esiti esperienziali arricchenti. Si parla di distress, o stress negativo, quando, in conseguenza delle sollecitazioni ambientali, il soggetto va incontro ad esaurimento. Con stress acuto si intende una condizione psicofisiologica che nasce in risposta ad un evento terrificante. È a questo tipo di stress che si fa riferimento quando si parla di risposta all'evento crimine.

Il trauma psichico è la risposta ad un'esperienza di particolare gravità che compromette il senso di stabilità e continuità fisica o psichica di una persona, si parla di una esperienza dirompente che sovrasta l'individuo, provocando delle reazioni che incidono profondamente sul suo equilibrio biologico e psicologico. Dall'esposizione ad un evento traumatico un individuo può sviluppare una Reazione Acuta da Stress, che non supera la durata di quattro settimane. Tale reazione può regredire spontaneamente o esitare in un disturbo a lungo termine (che tuttavia può insorgere anche senza essere preceduta dal disturbo acuto), che compromette in modo significativo la qualità di vita dei soggetti: il Disturbo Post Traumatico da Stress (DPTS) (Raggruppamento Carabinieri Investigazioni Scientifiche Reparto Analisi Criminologiche, 2012).

Il DPTS è stato inserito ufficialmente nel manuale diagnostico dell'American Psychiatric Association (DSM) nel 1980, ma già nella letteratura del Novecento è

stato descritto con dizioni differenti (es., nevrosi da guerra, cuore del soldato, shock post-traumatico) per indicare una patologia che insorge acutamente in conseguenza dell'esposizione ad eventi stressanti di gravità estrema che mettono a repentaglio la propria o altrui incolumità. Nel 1987 i criteri diagnostici sono stati significativamente modificati nel DSM-III R e altri piccoli cambiamenti sono stati riscontrati nel DSM-IV.

Il DPTS è un grave disturbo psichiatrico e rappresenta l'incapacità di integrare l'esperienza traumatica con la visione integrata di sé e del mondo. I soggetti con DPTS rimangono, dunque, incastrati nel ricordo terrifico incapaci di concentrarsi sul presente. Il disturbo è caratterizzato dalla continua intrusione nella coscienza di ricordi dolorosi a cui segue una forte attivazione fisiologica con relativi tentativi di impedire il riaffiorare dei ricordi attraverso strategie di evitamento attivo e passivo. Questo schema di intrusione ed evitamento porta ad un progressivo peggioramento dei sintomi e delle disabilità nel periodo che segue l'esposizione al trauma (Navarra, 2011).

Considerando, invece, l'integrità fisica della vittima, si riscontrano effetti diretti sulla salute di chi subisce tali condotte, per cui spesso si manifestano disturbi del sonno e dell'alimentazione, un aumento del consumo di alcool e sigarette, oltre al ricorso a sostanze stupefacenti a fini compensativi, attacchi di panico, tachicardia, cefalea, mal di stomaco e nausea. Tendenzialmente, queste situazioni rappresentano un'espressione psicosomatica di un disagio interiore.

Detto ciò, quel che appare essere un aspetto fondamentale degli atti persecutori è la loro capacità di incidere in maniera totale sulla sfera sociale della persona molestata, portandola a modificare pesantemente le proprie abitudini e condizioni di vita.

Accade, infatti, che la vittima segua una serie di strategie di evitamento, decidendo di non frequentare più determinati luoghi per la paura di incontrare il proprio stalker, limitando i propri rapporti interpersonali, sia per proteggere amici e familiari che per ragioni d'imbarazzo e vergogna, cambiando le utenze telefoniche e l'account di posta elettronica per non essere più rintracciabile, e così via, finendo per rinunciare in sostanza alla propria libertà. Allo stesso tempo, anche l'aspetto professionale viene colpito, in quanto non di rado il persecutore è presente,

fisicamente o virtualmente, anche sul posto di lavoro, influenzando sia la produttività del soggetto che le relazioni con colleghi e superiori. Talvolta, questa eventualità può determinare anche la decisione di cambiare o rinunciare all'attività lavorativa, se non addirittura costituire una causa di licenziamento. Al fine di sfuggire in maniera definitiva al persecutore, inoltre, talvolta le scelte possono diventare estremamente drastiche, arrivando a cambiare abitazione, residenza, città e persino identità.

Infine, non meno gravi possono essere le conseguenze di natura economica, soprattutto se consideriamo che spesso la vittima si trova ad affrontare da sola l'intera situazione, senza alcuna forma di supporto e assistenza, in condizioni anche di precarietà e isolamento. Non è infrequente, infatti, che sopraggiungano spese da sostenere per riparare i danni alla proprietà causati dallo stalker (es. auto, abitazione ecc.) o per incrementare la sicurezza personale o della propria abitazione (es. sistemi di allarme, videosorveglianza, inferiate ecc.). Oppure può essere frequente la decisione di fare ricorso a cure mediche specialistiche, in caso di sopravvenute difficoltà psicologiche, o di richiedere l'assistenza di un legale, a fronte dell'intenzione di risolvere la problematica anche da un punto di vista giudiziario. E si deve anche tener conto dell'eventualità che le molestie abbiano determinato il licenziamento della vittima o abbiano costretto quest'ultima ad assentarsi frequentemente dal proprio posto di lavoro con una conseguente perdita di denaro (Sgarbi, 2015).

2.3 Approccio alla vittima

Rispetto a un fenomeno così complesso e articolato, come più volte sottolineato, gli interventi volti a tutelare e proteggere le vittime, nonché a porre fine o ad attenuare gli effetti della campagna persecutoria, necessitano della costruzione di specifiche strategie attuabili nei singoli casi concreti. In una tale prospettiva, quindi, appare certa la mancanza di un approccio univoco e sicuramente efficace, poiché ogni situazione richiede un progetto ad hoc, frutto di una valutazione del rischio individuale e delle agenzie di aiuto disponibili, tenendo conto delle caratteristiche di autore e vittima, delle condotte persecutorie e della relazione preesistente.

Dunque le vittime devono decidere in prima persona se e come tenere sotto controllo la propria condizione, consapevoli che se probabilmente nulla potrà essere fatto per modificare direttamente il comportamento dello stalker, molteplici sono invece le strade per intervenire sulle proprie azioni e reazioni, in modo tale da salvaguardare la propria incolumità personale e ridurre i danni derivanti dalle molestie. Quindi, nel duplice obiettivo di gestire il quadro emotivo e/o risolvere in modo concreto la situazione, si potrà scegliere se affrontare, evitare o ignorare il persecutore e richiedere l'aiuto esterno di amici e familiari, definendo un flessibile piano di sicurezza. Le strategie di coping, naturalmente, saranno condizionate dalla gravità e durata della campagna persecutoria, adattabili al mutare degli eventi e in relazione ai risultati ottenuti, con conseguente soddisfazione o frustrazione e aumento o riduzione della paura e del grado di pericolo.

In una prospettiva di gestione del rischio, numerosi sono i percorsi possibili per affrontare una campagna di stalking, utilizzabili contemporaneamente o alternativamente, e individuabili attraverso la valutazione di molteplici fattori.

Anche in quest'ambito d'indagine esistono alcune ipotesi di classificazione elaborate dalla letteratura. Spitzberg e Cupach, raccogliendo i dati provenienti da oltre 50 studi, hanno individuato cinque categorie cui ricondurre le diverse modalità di difesa e protezione, a seconda che si scelga di "interagire con", "evitare" o "affrontare/scoraggiare" lo stalker, "gestire la propria emotività" e "richiedere l'aiuto di terzi" (Sgarbi, 2015).

Le vittime di stalking domandano spesso ai professionisti a cui chiedono aiuto, per quanto tempo dureranno ancora le molestie oppure quanto è probabile che vengano aggredite fisicamente. La reiterazione e la persistenza delle molestie espongono inoltre a dei rischi anche lo stesso stalker: continuare a mettere in atto i comportamenti di stalking può da un lato diventare l'attività predominante della sua esistenza, danneggiando il suo funzionamento sociale e lavorativo, dall'altro lo mette sempre più a rischio di essere denunciato ed arrestato. Valutare i rischi dello stalking è dunque compito del clinico che si occupa dell'intervento sulle vittime e/o sugli autori del reato. La previsione del comportamento e quindi della pericolosità sociale, è però tanto complessa e differenziata. I quesiti da risolvere in fase valutativa, secondo Mullen et al, (2006), riguardano principalmente tre aree:

- Persistenza: più lo stalking dura, più è probabile che persista;
- Conseguenze sulla vittima: più a lungo dura lo stalking, maggiore è il danno potenziale per la vittima.
- Rischio di aggressione fisica: circa il 40% per cento delle vittime di stalking viene esplicitamente minacciato. (Nuzzo, 2014).

La persona che si presenta presso gli Uffici di Polizia al fine di rappresentare una situazione di stalking, potrebbe non aver ancora attribuito a quel fatto/azione una connotazione delittuosa. La capacità narrativa di una vittima di atti persecutori appare compromessa sia dal punto di vista qualitativo sia quantitativo.

Più nel dettaglio la persona potrebbe avere difficoltà di tipo riproduttivo (mera descrizione dei fatti occorsi o di altre esperienze vissute) e di tipo ricostruttivo (attribuzione di significato logico e causale degli eventi) con inevitabili conseguenze sul piano dell'attendibilità testimoniale. (Raggruppamento Carabinieri Investigazioni Scientifiche Reparto Analisi Criminologiche, 2012).

Il primo approccio della vittima con le Forze di Polizia può determinare il prosieguo delle indagini. Il grado di collaborazione dipende dall'accoglienza che riceverà e dal rapporto che riuscirà ad instaurare con l'organo procedente. È importante, quindi, rassicurare la vittima affinché non si senta in imbarazzo nel dover raccontare particolari intimi o imbarazzanti, spiegando che tutto può essere utile al fine delle indagini.

Quando si ha a che fare con vittime di "stalking" bisogna sapere che esse hanno paura non solo dello "stalker", ma anche di rivolgersi alle Forze di Polizia per il timore di inasprire il persecutore e peggiorare la loro situazione per questo spesso le vittime non denunciano ma aspettano che queste condotte finiscano in modo autonomo. Durante il colloquio finalizzato alla redazione della denuncia-querela, è meglio prediligere il metodo "a imbuto", con domande inizialmente aperte, formulando solo successivamente domande chiuse, per ottenere chiarimenti su alcuni aspetti del racconto. È opportuno spiegare che le numerose domande sono necessarie per evitare che vengano tralasciate informazioni importanti. È importante chiedere sempre alla vittima di farsi refertare in caso di aggressioni fisiche. Infine, può essere opportuno consigliare alla vittima di tenere un diario dove riportare tutto ciò che accade (Polizia di Stato, 2007).

Inoltre il numero di pubblica utilità 1522 nasce come strumento per le donne vittime di violenza ma dal 2009 eroga assistenza alle vittime di atti persecutori, indipendentemente dal loro sesso. È attivo 24 ore su 24, per 365 giorni l'anno; è un servizio multilingue e accessibile dall'intero territorio nazionale gratuitamente, da rete fissa o mobile.

Fornisce una prima risposta ai bisogni delle vittime, offrendo informazioni utili, sostegno culturale, eventualmente ospitalità e, soprattutto, un orientamento ai servizi presenti nel territorio, in un quadro di accoglienza empatica e competente. Uno degli scopi principali di questo servizio è quello di sostenere l'emersione della domanda di aiuto, consentendo un graduale avvicinamento da parte della vittima ai servizi di assistenza, con l'assoluta garanzia dell'anonimato e questo permette loro di sentirsi protette e rassicurate in modo tale da poter poi eventualmente denunciare questi atti persecutori essendo a conoscenza dei possibili aiuti che possono ricevere (Raggruppamento Carabinieri Investigazioni Scientifiche Reparto Analisi Criminologiche, 2012).

Il servizio offre ascolto e accoglienza con l'impiego di operatori in servizio, a turno, durante l'intera giornata per fornire una prima assistenza, sia giuridica che psicologica, alle vittime di atti persecutori; provvedono anche alla creazione di un archivio elettronico, in grado di generare tabulati e statistiche sugli atti persecutori in Italia per poter monitorare i cambiamenti del fenomeno nel tempo. Inoltre se necessario forniscono assistenza legale nei casi più gravi (femminicidio, stalking, violenza sessuale), ed anche consulenza psicologica individuale o all'interno di gruppi di auto-aiuto. Questo servizio poi indirizza le vittime presso i servizi e gli uffici specifici predisposti dalle Forze dell'Ordine.

In base all'attuale normativa, il Pubblico Ministero potrebbe richiedere al Giudice misure cautelari come l'ordine di allontanamento, l'obbligo di dimora o, nei casi previsti, la custodia cautelare. Per il reato di molestia (660 c.p.), trattandosi di un reato che prevede un massimo di pena di sei mesi, non sono applicabili le misure cautelari.

Nell'ipotesi in cui venga approvata la menzionata normativa sugli "atti persecutori" e, in particolare, l'art. 612-bis c.p., che prevede un massimo di pena di 4 anni, saranno applicabili le misure cautelari fra cui, oltre all'allontanamento dalla casa

familiare (282 bis c.p.p.), anche la nuova misura cautelare “divieto di avvicinamento ai luoghi frequentati dalla persona offesa” (art. 282 ter c.p.p.). (Polizia di Stato, 2007).

Le domande più frequenti fatte dalle vittime di “stalking” sono:

- “Che cosa devo fare se qualcuno mi perseguita?”: Se ci sono fondati motivi per i quali si ritiene di essere perseguitati, occorre contattare subito la Polizia e raccontare in maniera dettagliata tutti i fatti accaduti, cercando di produrre tutte le prove raccolte o conservate. Quando vengono riferiti i fatti è necessario descriverli dettagliatamente, anche quelli ritenuti insignificanti, Se il persecutore è un ex-partner, che già nel corso della relazione aveva messo in atto comportamenti aggressivi/violenti, non è utile cercare di giustificarlo. È opportuno, invece, riferire tutti i fatti come sono realmente accaduti, senza vergogna.
- “Chi mi può aiutare?”: È sempre opportuno rivolgersi alle Autorità di Polizia che, in base alla gravità della condotta posta in essere, adotteranno gli opportuni provvedimenti e sapranno offrire adeguati consigli alla vittima. L’intervento delle Autorità di Polizia potrà, inoltre, essere integrato dal supporto psicologico di operatori di strutture specializzate quali i centri antiviolenza o le associazioni che si occupano di violenza in danno di donne.
- “Come faccio a sapere se sono vittima di stalking?”: Le persecuzioni possono essere poste in essere con forme differenziate. Lo “stalking” può essere commesso da persona già nota alla vittima o da parte di un estraneo o di un semplice conoscente. In tutte queste ipotesi è consigliabile non sottovalutare il problema ed i rischi connessi ad una sbagliata gestione della situazione.
- “Cosa comporta la mia denuncia?”: La Polizia giudiziaria può raccogliere elementi utili per ascrivere la condotta al reato di volta in volta commesso (minacce, ingiurie, molestie, lesioni o violenza privata) e trasmettere all’Autorità giudiziaria la denuncia-querela, corredata da tutti gli elementi utili per una corretta gestione del caso.

La compilazione della scheda S.I.L.VI.A. permette all’operatore di avere un quadro più esaustivo. È molto importante, nella compilazione di

S.I.L.VI.A., leggere attentamente quanto richiesto e rispondere in maniera esauriente, senza omettere particolari, anche se ritenuti irrilevanti (Polizia di Stato, 2007).

Si consiglia di compilare S.I.L.VI.A. durante il colloquio con la denunciante e di integrare la scheda qualora emergano altri elementi precedentemente non evidenziati. Si deve cercare di compilare il questionario in ogni parte e qualora delle informazioni non siano conosciute dalla vittima si possono aggiungere in un momento successivo.

Il questionario è composto da domande aperte per permettere alla vittima di dare risposte ampie, e fare in modo che l'operatore trascriva le informazioni che ritiene più rilevanti. È utile indicare se lo "stalker" ha precedenti penali per poter avere un quadro completo della persona e capire se era già stato denunciato per stalking. I fatti vanno descritti in maniera dettagliata indicando da quanto tempo durano e se, nel tempo, la loro frequenza è aumentata o diminuita.

Un aspetto importante che caratterizza gli atti persecutori è lo stato di soggezione o la paura provata dalla vittima; occorre dunque chiederle se ha temuto/teme per la propria incolumità e se ha paura che il denunciato possa farle del male. È altrettanto importante annotare qualsiasi particolare possa essere utile riguardante sia la persona denunciata che il denunciante come ad esempio il possesso di armi da fuoco o l'uso di sostanze stupefacenti (Polizia di Stato, 2007).

Oltre a recarsi presso le Forze dell'Ordine, per gestire in maniera adeguata gli atti persecutori, risulta manifestamente essenziale, in un'ottica di protezione della vittima e di riduzione del rischio, il ricorso ad alcune regole pratiche minime di sicurezza, suggerite anche dagli operatori delle diverse agenzie di aiuto coinvolte. Esistono, infatti, alcune strategie difensive che se adottate in tempi utili possono rendere più semplice o meno grave la situazione, attenuando gli effetti negativi e aumentando le possibilità che la persecuzione termini definitivamente. Pur nella particolarità del caso concreto, quattro sono gli obiettivi principali che queste azioni e reazioni dovrebbero raggiungere: interrompere qualsiasi rapporto con lo stalker; documentare la campagna di stalking; informare la rete di supporto non formale (amici, familiari, colleghi ecc.); chiedere aiuto (Sgarbi, 2015).

Si deve sottolineare quanto questi fattori si ripercuotano anche sulle cosiddette vittime secondarie, che possono da un lato subire in via mediata gli effetti della campagna persecutoria principale, semplicemente perché in qualche modo vicini alla vittima primaria, ma allo stesso tempo divenire a loro volta oggetto di una parallela attività di molestie, Saranno, quindi, probabili reazioni quali stress, paura e ansia, associati, inoltre, agli esiti dovuti alla necessità di cambiare la propria quotidianità per difendere ed assistere costantemente la vittima primaria.

Tenuto conto della riconosciuta dannosità e pericolosità di questi fenomeni, occorre comunque ricordare il ruolo fondamentale ricoperto dall'elemento della soggettività, cosicché anche gli effetti e le conseguenze potranno essere percepiti in maniera diversa e in momenti differenti, in base alla vulnerabilità, alla sensibilità, alle esperienze di vita e agli eventuali precedenti di vittimizzazione da parte di chi li subisce (Sgarbi, 2015).

Appare inoltre difficile stilare una lista di comportamenti che lo stalker potrebbe adottare in quanto la campagna persecutoria si perfeziona attraverso un catalogo potenzialmente illimitato di condotte di contatto, sorveglianza e controllo, intrusive e indesiderate, rivolte a una vittima che risulta impaurita e infastidita dalle stesse. Una lista esaustiva risulta sicuramente impossibile da stilare, dal momento che la "creatività" dei molestatore sembra inesauribile.

È fondamentale agire sul piano della tutela, della protezione e del supporto della vittima, oltre che al fine di perseguire l'autore. La complessità di queste azioni rende faticoso il percorso di autodifesa e sopravvivenza, rispetto al quale appare necessario predisporre un vero e proprio piano di sicurezza, contenente una vastità di strategie, adattabili e modificabili in base alle esigenze della situazione in oggetto. Tuttavia, data la potenziale pericolosità e invasività dello stalker, il coinvolgimento e il conseguente intervento di soggetti esterni appare indispensabile, sia che si tratti di aiuto informale, proveniente dalla rete amicale o familiare, sia che si tratti di quello formale fornito dalle diverse agenzie. L'adozione di alcune regole pratiche per proteggersi e l'agire, nei diversi ambiti di competenza, degli operatori e delle istituzioni chiamati a gestire tali situazioni rappresentano due approcci in grado di incidere sia sull'impatto emotivo dello stalking sia sulla possibilità che questo termini definitivamente.

Questo ambito d'indagine oggi ha raggiunto innegabili traguardi, offrendo sempre maggiori strumenti in termini di informazione e conoscenza, in una prospettiva multidisciplinare, che vede chiamati ad integrarsi molteplici settori. L'aumentata consapevolezza rispetto a queste tipologie di comportamento rappresenta un passo importante in un'ottica di riconoscimento e prevenzione delle stesse, attraverso l'identificazione precoce del rischio e lo sviluppo d'interventi appropriati ed efficaci, in grado di attenuare i possibili danni dello stalking e di proteggere le vittime, in gran parte donne (Sgarbi, 2015).

CAPITOLO III

Gli stalker

3.1 Chi sono gli stalker

Nella maggior parte dei casi, lo stalker è un individuo che non ha superato esperienze traumatiche. Questa persona, quando percepisce che sta perdendo la donna amata mette in atto agiti volti a controllare la propria vittima, con lo scopo di farla rinunciare a lasciarlo.

Questo individuo prova un amore “sconfinato” nei confronti dell’altra e non riesce ad accettare che i propri sentimenti non siano ricambiati dalla persona amata. In preda a questa condizione morbosa cerca di distruggere psicologicamente la vittima, nella convinzione (delirante) che anche lui stesso sia stato distrutto psicologicamente da lei.

Generalmente questi individui hanno avuto un modello di attaccamento insicuro, ansioso-ambivalente, evitante o disorganizzato e non possono fare a meno dell’altra persona.

Meloy e Boyd (2003) hanno identificato una serie di caratteristiche specifiche che contraddistinguono gli stalkers:

- Rientrano nella fascia di età compresa tra i 40 e i 50 anni;
- Generalmente hanno precedenti criminali, psichiatrici (la metà dei casi) o un passato di abuso di sostanze stupefacenti;
- Durante l’infanzia hanno presentato un disturbo dell’affettività o recenti perdite nell’età adulta precedenti l’inizio dell’attività delittuosa;
- Circa la metà minacciano le proprie vittime e, nonostante la maggior parte delle minacce non siano portate a termine, il rischio di violenza aumenta quanto più le minacce sono precise.
- Il 72% sono uomini e il 28% donne. (Giovannoni, 2020).

Secondo gli indici Istat, nel 2009 le querele per stalking sono state 2.023 e di queste 873 sarebbero state archiviate per mancanza di prove, insussistenza del fatto o perché l'autore è riuscito a rimanere ignoto.

Dal 2009, secondo i dati del Centro presunti autori, sembra che ci sia stato un aumento del 30% di denunce maschili, rispetto a quelle precedenti l'entrata in vigore del delitto degli atti persecutori.

Come definito dalla Convenzione del Consiglio d'Europa su "prevenzione e lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica" siglata a Istanbul nel 2011, lo stalking femminile è sottile, subdolo, fatto di minacce velate e di numerose violenze psicologiche. A differenza dello stalking maschile, quello femminile predilige l'accanimento e la persecuzione su un individuo specificamente analizzato. La stalker metterebbe in atto le tecniche più sofisticate per elaborare strategie di attacco, ma anche difensive per sviare indagini da sé stessa e per mettere la vittima in totale difficoltà probatorio. Meloy e Boyd hanno fatto emergere il profilo preciso di una donna stalker, quale donna single, eterosessuale, istruita, intorno ai 30 anni, separata o divorziata, caratterizzata dall'aver un disturbo di personalità borderline.

Diventano stalker le donne con disturbi dell'umore la cui necessità di persecuzione si manifesterebbe soprattutto nelle relazioni sentimentali in cui vincerebbero le ossessioni dell'angoscia dell'abbandono, della mania di possesso o di rifiuto.

Lo stalking è principalmente un comportamento intrusivo, controllante e reiterato nel tempo, rivolto ad una o più persone ritenute desiderabili ed inavvicinabili ed il disturbo borderline ne rappresenta il versante psicotico, limitando la libertà ed al contempo soddisfacendo il desiderio di vicinanza e possesso (Iaccarino, 2015).

Per disturbo borderline di personalità si intende un pattern caratterizzato da instabilità delle relazioni sociali/interpersonali, dell'immagine di sé e degli affetti e da mancata impulsività.

Diversi studi si sono concentrati sulla valutazione degli stalker e sulla definizione delle loro caratteristiche, evidenziando l'impossibilità di individuare un unico profilo generalizzabile. Si tratta, infatti, di un gruppo eterogeneo di soggetti, provenienti in maniera trasversale da tutti gli strati della popolazione, con le più disparate esperienze di vita, con differenti condizioni economiche, carriere scolastiche, situazioni occupazionali e relazionali (Sgarbi, 2015).

La fantasia dello stalker viene espressa in modo così reale da creare, spesso, delle false convinzioni persino negli operatori di giustizia, che ritengono lo stalker più

attendibile della vittima. Lo stalker agisce senza tener conto dei sentimenti e delle necessità altrui, vivendo per sé stesso e per i propri bisogni, dimostrando mancanza di empatia e agendo sistematicamente attraverso uno sfruttamento interpersonale.

La volontà dell'altro di non voler recuperare il rapporto porta lo stalker ad agire con il preciso intento di punire la persona che gli causa sofferenza. L'aspetto drammatico di questo tratto personologico è rappresentato da una irrinunciabile, quanto pericolosa, idea di possesso che spesso può tradursi in omicidio.

Le ricerche hanno indicato che lo stalking è una patologia dell'affettività evidenziata da alterazioni affettive durante l'infanzia e recenti perdite nell'età adulta precedenti l'inizio dell'attività persecutoria. Secondo il Centro presunti Autori, oltre il 50% dei persecutori ha vissuto almeno una volta nella vita l'abbandono, la separazione o il lutto di una persona cara che non è riuscito a razionalizzare (Condelli, 2011).

Le motivazioni che spingono ad agire questa tipologia di molestatore sono molteplici, dalla volontà di instaurare o ricostituire una relazione, al desiderio di ottenere una gratificazione sessuale, dalla ricerca di vendetta per un'ingiustizia o un torto, vero o presunto, subito alla preparazione di un attacco sessuale. In tale prospettiva, considerando il legame esistente con il destinatario delle molestie, gli stalker sono nella più alta percentuale dei casi ex partner che non accettano la fine di una relazione intima con la vittima e cercano insistentemente di ristabilire tale rapporto o di punire il partner, o entrambe le cose. (Sgarbi, 2015).

Lo stalking non è una diagnosi, ma un'etichetta comportamentale impiegata a fini descrittivi e giuridici, che si riferisce a sintomi comportamentali di una patologia psichiatrica o di tratti di personalità. Le varie classificazioni, generate in differenti contesti di osservazione e quindi sulla base di specifiche motivazioni, possono essere raggruppate in tre categorie: (da: Marco Stefanelli - Lo Stalker. Profili e trattamenti pag. 6 e 7)

- *Classificazioni che considerano lo stalking esclusivamente come espressione della violenza di genere sulle donne, prodotte da organizzazioni, spesso pro- femministe, di contrasto alla violenza domestica;*

- *Classificazioni che differenziano i comportamenti di stalking sulla base della presenza/assenza di un disturbo mentale, spesso utilizzate in ambito di valutazione psichiatrico-forense;*
- *Classificazioni che evidenziano le diverse motivazioni che sottendono i comportamenti di stalking ed il tipo di relazione esistente tra vittima e stalker, generate per lo più dall'osservazione clinica (Stefanelli, 2011). (pag. 7)*

Nella letteratura scientifica, sull'argomento si trovano numerosi tentativi di classificare i comportamenti di stalking ed individuare tipologie specifiche. Il primo risale al 1993, anno in cui Zona, Sharma e Lane attuarono la distinzione tra:

- Erotomani: credono di essere amati dalla vittima pur non avendo mai avuto con questa alcuna relazione affettiva;
- Amanti ossessivi: soggetti psicotici che credono di essere stati amati dalla vittima (pur avendo una conoscenza indiretta della vittima cercano di instaurare un rapporto personale con l'oggetto dei loro desideri);
- Semplici ossessivi che molestano la vittima con cui hanno avuto contatti precedentemente (ex partner, conoscenti, colleghi che intraprendono la campagna di molestie nel momento in cui la relazione con la vittima entra in crisi).

Nel 1997 Kienlen e Birmingham divisero, invece, gli stalker sulla base dell'esistenza o meno di un disturbo psicotico. La classificazione più completa attualmente utilizzata in campo clinico-forense è quella di Mullen et al (1999; 2001; 2009) tratta dallo studio di un campione di 145 pazienti di una clinica australiana specializzata nella valutazione ed intervento di tale fenomeno. È un approccio multi-assiale in quanto la valutazione viene effettuata su tre assi:

- La motivazione predominante dello stalker e il contesto all'interno del quale nasce il suo comportamento;
- Il rapporto preesistente con la vittima;
- La diagnosi psichiatrica.

Il primo asse permette di distinguere cinque tipologie di stalker:

- Il risentito il cui comportamento è spinto dal desiderio di vendicarsi di un danno o di un torto che ritiene di aver subito. Si tratta di una categoria

pericolosa che può ledere l'immagine e la persona stessa. Questi soggetti presentano una scarsa percezione della realtà e il risentimento giustifica i loro comportamenti come meccanismo di rinforzo. Può diventare violento e può presentare alcuni disturbi mentali come un disturbo di personalità paranoide, un disturbo schizofrenico o delirante.

- Il molestatore in cerca di intimità questi sono soggetti motivati dalla ricerca di una relazione e di attenzioni. La vittima è in genere vicina al “partner o amico/a ideale”. Affetto. Spesso il rifiuto dell'altro è negato e reinterpretato con la convinzione che abbia bisogno di “sbloccarsi” per superare difficoltà psicologiche o reali. Questa categoria include il “delirio erotomane”, dove il bisogno di affetto è erotizzato e lo/la stalker tende a leggere, nelle risposte della vittima, un desiderio al quale lei/lui resiste. Possono presentare disturbi mentali abbastanza variegati che vanno dalla schizofrenia al disturbo di personalità narcisistico, al delirio erotomanico.
- Il rifiutato in cui il la vittima e lo stalker hanno avuto in passato una relazione sentimentale che è giunta al termine, la fine del rapporto diventa la causa scatenante che genera lo stalking. Il molestatore non è in grado di accettare la conclusione della relazione e spinto dal desiderio di riallacciarla, mette in atto dei comportamenti persecutori che, secondo la sua ottica, dovrebbero evitare l'allontanamento della persona amata; lo stalker è quindi, un soggetto incapace di accettare l'abbandono della persona amata o di altre figure significative. Questo tipo di stalking caratterizza tipicamente le relazioni sentimentali ma può verificarsi in qualsiasi tipo di rapporto interrotto (es: amici, genitori-figli, terapeuta-paziente), nel quale lo stalker è particolarmente coinvolto su un piano affettivo. Il momento scatenante è la rottura della relazione reale o fantasticata con la vittima. Il disturbo di personalità rappresenta la patologia frequentemente diagnosticata in questi soggetti. Dagli studi di Mullen et al., risulta che circa il 90% degli stalkers "rifiutati" sono uomini che perseguitano le loro ex-partners.
- Il corteggiatore incompetente mette in atto un comportamento alimentato dalla sua scarsa o inesistente competenza relazionale, con comportamenti opprimenti, espliciti, anche aggressivi e villani. Questo tipo di molestatore

è generalmente meno resistente nel tempo nel perseguire la persecuzione della vittima, anche se tende a ripresentare i propri schemi comportamentali cambiando la persona da molestare.

- Il predatore in cui lo stalker è mosso dal desiderio di avere un rapporto sessuale con la vittima; è molto meticoloso poiché pianifica le sue azioni, prepara la trappola e ciò gli risulta gratificante a prescindere dall'aggressione stessa. Il predatore è incapace di farsi amare non avendo le abilità sociali per compiere un corteggiamento efficace ed inoltre non riesce ad interpretare le reazioni altrui. *Generalmente questo tipo di stalker ha precedenti penali e può agire anche gravi violenze sessuali. Lo stalking, per questi individui, rappresenta una ripetizione delle proprie fantasie sessuali violente, una parziale soddisfazione di desideri sadici. Mostra problemi di autostima, nel funzionamento sociale e nelle relazioni sessuali.*

Dal tipo di relazione, il secondo asse, si individuano categorie di molestatore del tipo: ex-partners, colleghi di lavoro, clienti/pazienti, conoscenti/amici, sconosciuti. Infine il terzo asse, la diagnosi psichiatrica, divide gli stalkers in due gruppi: psicotici/non psicotici. Nel primo gruppo (41%) si collocano soggetti con diagnosi di schizofrenia, disturbo delirante, psicosi affettiva e psicosi su base organica; nel gruppo dei non psicotici sono prevalenti le diagnosi di disturbi di personalità e, in parte minore, disturbi d'ansia e depressivi (Nuzzo, 2014).

3.2 Fattori di rischio e percorsi terapeutici

Per evitare fenomeni di inasprimento della condotta persecutoria che possono condurre a forme di violenza fisica a danno della vittima come lesioni, percosse, tentato omicidio e omicidio, risulta necessario interrogarsi su come sia possibile svolgere una attività di

prevenzione. Si deve dunque valutare la presenza di alcuni fattori specifici che sono:

- Pregresso coinvolgimento dello stalker in atti criminali e si riferisce al fatto che l'autore risulti già conosciuto perché censurato per precedenti penali o comunque per precedenti di polizia. Da dati italiani attualmente disponibili,

tuttavia lo stalker non sembra presentare precedenti a vario titolo in numero significativo.

- Utilizzo di sostanze psicotrope da parte dello stalker riguarda l'uso e l'abuso di sostanze stupefacenti o l'abuso di bevande alcoliche, ed è un importante fattore di rischio perché influenza il comportamento, aumentando l'impulsività e l'aggressività.
- Presenza di disturbi psichiatrici nello stalker non è semplice da conoscere e da rilevare perché i dati sanitari sono informazioni sensibili e quindi ufficialmente non accessibili. I disturbi maggiormente riscontrati sono:
 - Il disturbo antisociale di personalità si riscontra in soggetti tendenti a violare sia le norme sociali che i diritti altrui. I tratti che caratterizzano questo tipo di disturbo sono marcata impulsività, irresponsabilità, egocentrismo e intolleranza alle frustrazioni, mancanza di empatia,
 - Il disturbo borderline di personalità si caratterizza per una modalità pervasiva di instabilità delle relazioni interpersonali, dell'immagine di sé e dell'umore e soprattutto per una marcata impulsività che la persona manifesta entro la prima età adulta.
 - Il disturbo istrionico di personalità è caratterizzato da un quadro pervasivo di emotività eccessiva, da una ricerca costante di attenzione, da teatralità e suggestionabilità;
 - Il disturbo narcisistico di personalità è presente in soggetti che si considerano speciali e appaiono arroganti ed egocentrici. Per il narcisista l'altro è considerato come strumento di gratificazione dei suoi bisogni.
- Precarietà lavorativa o disoccupazione dello stalker è un altro elemento indiziario sull'instabilità di vita del soggetto e sulla sua difficoltà a diventare economicamente autonomo. In questo contesto occorre distinguere: il caso di una persona che non riesce a trovare un lavoro stabile nonostante l'iniziativa e gli sforzi compiuti è diverso dalla situazione di un soggetto che non lavora perché non cerca attivamente un impiego o investe il proprio tempo in altro modo.
- Presenza di una relazione sentimentale pregressa tra stalker e vittima in quanto una valutazione del grado di familiarità tra stalker e vittima sembra

essere utile per predire la possibilità di minacce e comportamenti violenti: i dati di ricerca ci dicono cioè che più intima è stata la relazione pregressa, maggiore è il rischio di minacce e comportamenti violenti.

- Presenza di minacce esplicite alla vittima in quanto frequentemente gli stalker minacciano le loro vittime e anche se la maggior parte di questi atti intimidatori non vengono portati a compimento, il rischio di violenza aumenta quanto più le minacce sono precise.
- Stili di attaccamento insicuri o disorganizzati nello stalker e nella vittima in quanti lo stalking è una patologia della separazione evidenziata da alterazioni affettive durante l'infanzia e da perdite nell'età adulta precedenti l'inizio dell'attività persecutoria. (Raggruppamento Carabinieri Investigazioni Scientifiche Reparto Analisi Criminologiche, 2012).

In letteratura le ricerche sul trattamento degli stalkers sono scarse, e quasi assenti sono gli studi di efficacia. Rosenfeld et al. (2007) hanno pubblicato una ricerca sulla validazione del trattamento di un campione di stalkers, basato sulla terapia dialettico-comportamentale (DBT) si tratta di una terapia manualizzata, che comprende strategie di cambiamento, strategie per l'accettazione e la validazione e strategie Dialettiche; ha una forte componente psicoeducativa ed è ad oggi l'unico trattamento psicosociale che abbia dimostrato la propria efficacia nei confronti dei pazienti borderline. Tra gli obiettivi che si prefigge c'è:

- Riduzione dei comportamenti disfunzionali;
- Aumentare la capacità di regolare le proprie emozioni, tollerare lo stress ed instaurare relazioni significative;
- Promuovere la generalizzazione delle abilità acquisite all'ambiente naturale;
- Aumentare la motivazione;
- Aumentare le capacità e le motivazioni del terapeuta.

La ricerca è stata condotta su un campione forense di stalkers. I dati ottenuti si riferiscono a 29 individui di sesso maschile, che avevano violato un ordine di protezione o erano stati condannati per il reato di stalking. partecipanti che hanno portato a termine il programma risultano essere meno recidivi rispetto ai soggetti drop-out e ai dati di studi precedenti in cui alcuni soggetti erano stati sottoposti ad

altri tipi di intervento, non specifici (es; programmi di gestione della rabbia, ricovero ospedaliero, psicoterapia ambulatoriale).

Altri percorsi terapeutici sono il Risk- Needs-Responsivity (RNR) (Andrews & Bonta, 1998) e Good Lives Model (GLM) (Lindsay et. Al., 2007).

L'approccio RNR pone l'attenzione sul rischio di recidiva dello stalker; pertanto i programmi di riabilitazione si basano su tecniche della Psicoterapia Cognitivo Comportamentale (CBT) che intervengono su quei fattori di rischio associati ad una possibile recidiva. Questo approccio è stato criticato in quanto limitato nei suoi obiettivi poiché considera, nei suoi programmi riabilitativi, solo i fattori rischio di una recidiva senza tener conto di altre variabili che potrebbero aiutare a sviluppare una maggiore qualità di vita nello stalker. In tal senso l'approccio GLM si basa sulla comprensione che ogni individuo, ha dei bisogni primari quali il relazionarsi, la competenza, l'autonomia, la felicità e la salute che cerca istintivamente di soddisfare e che le pratiche di stalking rappresentano un modo disadattivo ma efficace per soddisfare queste esigenze. (Nuzzo, 2014).

Anche il gruppo di Melbourne con il programma australiano di trattamento degli stalkers (Mullen, Pathè e Purcell) si occupa da anni della ricerca e dell'intervento sia sulle vittime che sugli autori di stalking e utilizza la classificazione delle cinque tipologie di stalkers nel pianificare il loro trattamento. La presa in carico dello stalker da parte della clinica avviene per lo più su invio del Tribunale e solo in minima parte su iniziativa personale. Il primo colloquio di valutazione viene condotto da uno psicologo insieme ad uno psichiatra ed è integrato dai dati ottenuti dalla somministrazione di test.

Mullen et al (2009) individuano una lista di domande alle quali, al termine dell'assessment, il clinico dovrebbe essere in grado di rispondere per formulare il caso del paziente e pianificare il trattamento:

- *È possibile diagnosticare un disturbo mentale?*
- *Ha ricevuto in passato una diagnosi di disturbo mentale e come è stato trattato?*
- *Quali sono le caratteristiche di personalità?*
- *Usa/abusa di sostanze e a quale scopo?*
- *Qual è il tipo di relazione che intercorre tra lo stalker e la vittima?*

- *Quali sono gli scopi dei comportamenti di stalking?*
- *Quali sono i fattori che mantengono i comportamenti di stalking?*
- *Quale sarà probabilmente il decorso delle molestie?*
- *Quale tipologia di stalker descrive meglio il paziente?*
- *Qual è il rischio per la vittima che si verifichi un'aggressione fisica?*
- *Qual è la rete sociale dello stalker e l'effettiva possibilità di ricevere un sostegno psicologico?*
- *Quale ruolo può avere la terapia nel favorire un cambiamento del comportamento di stalking e prevenire le ricadute? Quale terapia potrebbe essere efficace nel trattamento dell'eventuale disturbo mentale diagnosticato allo stalker.*

Il trattamento segue alcuni principi generali ai quali si affiancano, a seconda della tipologia di stalker, obiettivi più specifici. Si parte innanzitutto con l'intervento centrato sull'eventuale disturbo mentale diagnosticato. Ciascuna tipologia di stalker, secondo l'esperienza clinica di Mullen e dei suoi collaboratori, necessita poi di interventi più mirati che sono:

- Per il rifiutato uno degli obiettivi iniziali del terapeuta è quello di chiarire con lo stalker come gli effetti prodotti dalle sue molestie sull'altro, sono contrari a quelli attesi, allontanano ulteriormente l'ex-partner, annientando eventuali sentimenti positivi rimasti nei loro confronti ed i ricordi felici della loro relazione passata. Un altro obiettivo terapeutico fondamentale è quello di facilitare l'elaborazione del lutto conseguente alla separazione.
- Per il cercatore d'intimità il trattamento dei sintomi psicotici è centrale in quanto risultano essere la tipologia di stalkers che necessitano maggiormente di cure prolungate nel tempo e di un approccio che integra la farmacoterapia a strategie terapeutiche finalizzate all'indebolimento delle convinzioni deliranti e alla riduzione dell'isolamento sociale che li caratterizza.
- Per il corteggiatore incompetente il basso livello di persistenza dei loro comportamenti rende meno urgente il trattamento di questa tipologia di stalkers, i quali spesso, in seguito ad una denuncia, interrompono le molestie. In genere, però risultano essere tra i più recidivi e tendono a

ripetere i comportamenti nei confronti di altre vittime. Un programma di social skills training ed interventi mirati ad incrementare il decentramento e la consapevolezza dei costi dei loro comportamenti sono le strategie terapeutiche suggerite.

- Per il risentito un ostacolo nel trattamento di questa tipologia di stalkers è la difficoltà estrema di adottare la prospettiva della vittima e di cambiare la rappresentazione di sé stessi da vittime ad aggressori. Il trattamento dovrebbe essere orientato a cercare di stabilire un'alleanza con lo stalker, evidenziando i costi di commissione dei loro comportamenti e ponendo l'obiettivo di evitare un'escalation dei problemi legali.
- Per il predatore l'arresto e un'eventuale condanna, risultano essere le principali condizioni che determinano l'accesso al trattamento di questa tipologia di stalkers. Il programma terapeutico è quello previsto per gli aggressori sessuali, in particolare i gruppi di terapia cognitiva finalizzati alla modificazione delle distorsioni cognitive e all'apprendimento di abilità sociali.

Si deve però specificare che la terapia dello stalker richiede un'attenta valutazione delle problematiche del paziente, in seguito alla quale è possibile pianificare un intervento mirato (Stefanelli, 2011).

3.3 Approccio con gli stalkers

Spesso le Forze dell'Ordine si interrogano sull'opportunità o meno di convocare o incontrare il presunto stalker, prima che la vittima abbia intrapreso una qualsiasi azione, penale o amministrativa, per farlo desistere dal compiere ulteriori comportamenti persecutori. Si verifica con una certa frequenza che la vittima di atti persecutori si rivolga alle Forze di Polizia per ottenere la risoluzione del problema, prima di esporsi ad un qualsiasi procedimento formale. In particolare, può accadere che la vittima si rivolga, ad esempio, al Comandante di Stazione chiedendo di convocare il suo persecutore per interrompere ogni ulteriore azione in suo danno (Raggruppamento Carabinieri Investigazioni Scientifiche Reparto Analisi Criminologiche, 2012).

A questo proposito è necessario rilevare che in questa fattispecie di reato l'esito dell'intervento dipende molto dalla personalità del presunto stalker. Non sempre si hanno elementi informativi sulla reale pericolosità del persecutore e pertanto un intervento inopportuno potrebbe esporre la vittima ad inutili rischi. Quindi si deve valutare se convocare lo stalker possa avere esiti positivi al fine di farlo desistere dal continuare con le persecuzioni oppure se il colloquio con le Forze dell'Ordine possa provocare ripercussioni ancora più gravi nei confronti della vittima.

È necessario dunque conoscere il persecutore senza però convocarlo e per fare ciò è indispensabile raccogliere più informazioni possibili sul suo conto, osservarne i comportamenti e soprattutto le intensità delle azioni persecutorie rispetto anche alla gravità delle stesse. Ciò che è importante in un caso di atti persecutori, non è tanto cercare un confronto con l'autore, ma consigliare al meglio la vittima su come comportarsi nei confronti del suo persecutore. Ad ogni richiesta di aiuto da parte della vittima deve essere fatta una corretta valutazione. Le casistiche riscontrabili sono molteplici e non facilmente classificabili, anche perché gli autori del reato hanno personalità differenti e si comportano di conseguenza, è necessario quindi valutare caso per caso i consigli che è opportuno dare. Se invece per i fatti esposti dalla vittima è necessaria, per procedere, la proposizione della querela, si farà presente, qualora la stessa vittima non intenda proporre querela, che in alternativa ha la facoltà di chiedere l'ammonimento al Questore.

Nel caso in cui la vittima non intenda proporre querela, né richiedere l'ammonimento nei confronti dello stalker, ma chiede semplicemente una mediazione, è bene operare con il buon senso partendo dalle informazioni che si hanno circa l'autore del reato. Se la valutazione porta ad evitare la mediazione, è quanto meno opportuno fornire utili consigli alla vittima come ad esempio quello di rivolgersi ad un centro anti violenza (comunicazione che obbligatoriamente deve essere data alla vittima qualora vengano rappresentati episodi di atti persecutori), di interrompere qualsiasi rapporto con il persecutore, di annotare nel dettaglio qualunque azione successiva compiuta dallo stalker, e soprattutto di richiedere l'intervento del Pronto Intervento qualora il persecutore si presenti.

Inoltre è bene ricordare che secondo quanto sancito dall'art. 346 c.p.p., in mancanza di condizione di procedibilità, *“possono essere compiuti gli atti di indagine*

preliminare necessari ad assicurare le fonti di prova e quando vi è pericolo nel ritardo, possono essere assunte le prove previste dall'art. 392".

Un'attività preliminare potrebbe essere utile soprattutto per accertare eventuali strumentalizzazioni da parte di chi denuncia i fatti. In sede di denuncia è importante far emergere tutti gli elementi utili, soprattutto per riuscire a valutare, per quanto sia possibile, la gravità della situazione.

Tenendo in considerazione il fatto che ogni stalker è diverso da un altro, è difficile adottare un'unica strategia preventiva, investigativa o repressiva ma occorre adattare gli strumenti disponibili al singolo caso. Per esempio la procedura dell'ammonimento in alcuni casi potrebbe risultare inopportuna, come quando si è di fronte ad un soggetto potenzialmente pericoloso, affetto da una qualche forma psicopatologica, che ha posto in essere comportamenti persecutori significativi e che, una volta ammonito, potrebbe diventare ancora più aggressivo e violento.

Appare dunque utile affermare che in un'ottica di prevenzione e protezione, possa essere utile e probabilmente anche indispensabile un intervento sullo stalker, soggetto che in un'alta percentuale dei casi necessita di un aiuto concreto e specifico, di un trattamento che modifichi il suo comportamento oltre che la sua personalità. In questo modo, gli effetti si produrranno automaticamente anche sulla situazione del soggetto passivo così come sulla società, sia in termini di sicurezza che di efficacia del sistema legale.

Conclusione

In conclusione si può affermare come la nostra vita possa essere messa a rischio da questo fenomeno sempre più in rapida diffusione, fenomeno che inizia spesso con molestie leggere difficili da identificare che poi sfociano in molestie più gravi.

È importante affermare che questo reato è molto difficile da individuare perché i vari comportamenti che lo compongono, se presi singolarmente, possono risultare normali ed è solo grazie alla loro reiterazione che invece vanno a creare la fattispecie nel caso concreto.

Il fatto che inizialmente gli atteggiamenti del molestatore siano ritenuti normali crea una sorta di malinteso nel rapporto con la vittima che ostacola la presa di coscienza di entrambe dalla vera natura degli eventi che li riguardano.

Appare fondamentale sia per la vittima che per lo stalker, per poter porre fine a queste molestie, prendere coscienza della propria condizione in quanto solo dopo essere diventati consapevoli di ciò che sta accadendo, entrambi potranno chiedere aiuto ai soggetti in grado di fornirlo.

Spesso si tende a porre l'attenzione solo sull'autore che non deve mettere in atto comportamenti illegittimi, illeciti e comunque sanzionabili ma non si parla quasi mai della vittima che non deve tollerare comportamenti offensivi o che limitano la sua libertà.

Lo stalker, purtroppo, oggi non si limita solo a scrivere, a telefonare, a mandare fiori o quant'altro, ma il suo comportamento è finalizzato a fare della vittima una sua proprietà, senza mai fermarsi. Ecco perché va aiutato senza considerarlo un soggetto malato e quindi non imputabile, in quanto la presa di coscienza che la sua è solo una ossessione è volta principalmente ad aiutare la vittima, evitando, così, che la condotta persecutoria venga compresa nel momento in cui lo stalker uccide la sua vittima.

Un approccio fondamentale, per arginare il fenomeno dello stalking, risulta essere la prevenzione che parte dall'informazione: è importante che tutti siano a conoscenza di cosa sia lo stalking, di quali siano i comportamenti di molestia più comuni e di chi può

esserne vittima ma anche di chi può essere molestatore, per poter individuare le situazioni di rischio e intervenire prima possibile.

Per fare ciò è necessaria una collaborazione tra le forze dell'ordine, le associazioni che tutelano le vittime e gli specialisti del settore.

Importante è anche l'intervento in ambito scolastico per svolgere incontri volti alla promozione della cultura della legalità. Quando si parla di stalking è importante puntare l'accento sulla prevenzione, in quanto questo fenomeno è piuttosto radicato in determinati contesti culturali.

Se infatti si considera lo stalking come un problema relazionale in cui entrano in gioco molestie, vessazioni e violenze, viene spontaneo fare anche dei confronti con le stesse condotte che possono manifestarsi anche in ambito scolastico, tra soggetti in età scolare, come ad esempio il bullismo.

Per prevenire la nascita di questa prepotenza è necessario lavorare per la costruzione di un contesto sociale che favorisca una crescita dei ragazzi come individui, cittadini responsabili e sensibili nei confronti dei loro bisogni e di quelli degli altri che possano essere in grado anche di fornire supporto o riconoscere determinati comportamenti.

È quindi utile puntare sul miglioramento:

- Della conoscenza reciproca tra gli allievi;
- Dell'autostima;
- Dell'apertura verso la diversità;
- Del rispetto per gli altri;
- Dell'empatia, ovvero della capacità di mettersi nei panni degli altri e capire il loro stato d'animo;
- Del senso di partecipazione e responsabilità verso la vita scolastica e di classe;
- Della capacità di resistere al conformismo ed esprimere il proprio punto di vista;
- Della capacità di gestire i conflitti attraverso modalità collaborative e di negoziazione.

BIBLIOGRAFIA e SITOGRAFIA

- Andrea Giovannoni. "Stalking: nosografia, psicopatologia e psicoterapia del comportamento molesto - un caso clinico". Volume 21 - Nuova Rassegna di Studi Psichiatrici, 18 dicembre 2020. <https://www.nuovarassegnastudipsichiatrici.it/volume-21/stalking-nosografia-psicopatologia-psicoterapia-comportamento-molesto-un-caso-clinico>.
- Grattagliano, Ignazio, Rosalinda Cassibba, Romy Greco, Alessia Laudisa, Annamaria Torres e Anita Mastromarino. "Stalking: un vecchio comportamento e un nuovo reato. Riflessioni su undici casi accertati nel Distretto Giudiziario di Bari | Rivista di Psichiatria". Rivista di Psichiatria, 2012. <https://www.rivistadipsichiatria.it/archivio/1034/articoli/11293/>.
- Acquadro Maran, Daniela, Valentina Pristerà, Antonella Varetto e Massimo Zedda. "Stalking: aspetti psicologici". Centro Interdisciplinare di Ricerche e Studi delle Donne e di Genere CIRSDe, 29 ottobre 2010. <https://www.cirsde.unito.it/sites/c555/files/allegatiparagrafo/24-03-2016/stalking.pdf>.
- Acquadro Maran, Daniela, e Antonella Varetto. "Stalking: analisi del fenomeno". 2011. <https://iris.unito.it/handle/2318/90239?mode=full>.
- Giannini, Lamberto. "Un anno di codice rosso reati spia e femminicidi". Ministero dell'Interno, 24 novembre 2021. [Dossier - Un anno di codice rosso reati spia e femminicidi | Ministero dell'Interno](#)
- Biarella, Laura. "Codice Rosso: definizione, procedura, nuovi reati e aggravanti". Altalex, 26 luglio 2019. <https://www.altalex.com/documents/leggi/2019/07/26/codice-rosso>.
- Tomasicchio, Antonello. "Il reato di stalking". Altalex, 9 marzo 2012. <https://www.altalex.com/documents/news/2012/03/09/il-reato-di-stalking>.
- Luigi Rocco Chiri, Claudio Sica, Karl Roberts, Lorraine Sheridan, "Il fenomeno dello stalking: inquadramento teorico e dati preliminari su un campione italiano", in "Rassegna di Psicologia" 2009, pp. 119-140, <https://www.rivisteweb.it/doi/10.7379/70565>.

- Condelli, Simona. "Stalking: la finzione del persecutore". S.I.P.I. Adler Società Italiana di Psicologia Individuale, 2011. https://www.sipi-adler.it/wp-content/uploads/2015/04/069_CD_Condelli.pdf.
- Iaccarino, Annamaria. "Lo stalking, un reato senza genere". SIV Società Italiana di Vittimologia, 2015. http://www.vittimologia.it/rivista/articolo_iaccarino_2015-02.pdf.
- Harald, Ege. "Mobbing, straining, stalking prevenzione, strategie, soluzioni". SNALS - Brindisi. Consultato il 26 luglio 2022. http://www.snalsbrindisi.it/documenti/doc/MOBBING_STRAINING_STALKING.pdf.
- Martucci, Pierpaolo, e Rita Corsa. "Guarda Le condotte di stalking. Aspetti vittimologici e analisi di due casi emblematici". Pensa MultiMedia Editore, 2009. <https://ojs.pensamultimedia.it/index.php/ric/article/view/897/869>.
- Cabras, Elena, Valeria Saladino e Valeria Verrastro. "Io non ti amo ma ti desidero Dipendenza affettiva e violenza di coppia". Aprile 2016. <https://iris.unicas.it/bitstream/11580/64372/2/Io%20non%20ti%20amo%20ma%20ti%20desidero.%20Dipendenza%20affettiva%20e%20violenza%20di%20coppia.%20.pdf#page=63>.
- Raggruppamento Carabinieri Investigazioni Scientifiche Reparto Analisi Criminologiche. "Prontuario Operativo In Materia Di Atti Persecutori". 2012.
- Camera.it - Documenti - Temi dell'Attività parlamentare. (s.d.). Camera.it - Home page. <https://leg16.camera.it/561?appro=684>.
- Polizia di Stato. "Stalking Inventory List per Vittime e Autori". Polizia di Stato, 2007. https://www.poliziadistato.it/statics/09/silvia_def.pdf.
- Alfarano, Egle, Donatella La Tegola, Felice Carabellese e Roberto Catanesi. "Guarda Stalking al femminile: una review di letteratura". Pensa MultiMedia Editore, 14 novembre 2014. <https://ojs.pensamultimedia.it/index.php/ric/article/view/531/514>.
- Sgarbi, Chiara. "Lo stalking. Dall'evoluzione del fenomeno alle prospettive di intervento". 2015. <https://iris.unimore.it/bitstream/11380/1072348/2/Lo%20stalking->

Dall'evoluzione%20del%20fenomeno%20alle%20prospettive%20di%20in
tervento.pdf.

- Saverino, Florinda, Cettina Crisafi e Vincenzo Caretti. "Female stalking: un'indagine esplorativa". Fioriti Editore – Novità pubblicazioni scienze biomediche e psicologiche, 2015. https://www.fioriti.it/riviste/pdf/1/2_Saverino15-4.pdf.
- Navarra, Domenico. "Disturbo Post-Traumatico da Stress". Psicoterapeuti In Formazione, 2011. <http://lnx.psicoterapeutiinformazione.it/wp-content/uploads/2012/02/1%20DPTS.pdf>.
- Polizia di Stato. "Stalking Inventory List per Vittime e Autori". Polizia di Stato, 2007. https://www.poliziadistato.it/statics/09/silvia_def.pdf.
- Stefanelli, Marco. "Lo Stalker. Profili e trattamento". 2011. <http://lnx.psicoterapeutiinformazione.it/wp-content/uploads/2017/01/numero-7.pdf#page=3>.
- Nuzzo, Milena. "Lo stalker. Profili psicologici e trattamento". Home page - Psicoterapeuti In Formazione, 2014. http://www.psicoterapeutiinformazione.it/images/4_nuzzo_stalker.pdf.